

LIA FRABBONI

Il potere temporale della Chiesa

Ho assistito alla proiezione del film "Noi credevamo", che mi ha appassionato e vorrei porre l'accento su una frase che mi ha colpito. È pronunciata da un patriota, un personaggio complesso e volutamente ambiguo e poco accattivante, ma che sembra riscattarsi alla fine della sua vita. È condannato a morte con Filippo Orsini, l'attentatore di Napoleone III. Il prete che li visita in cella, prima della pena capitale, gli offre i sacramenti. Con dignità e coraggio li rifiuta poi, rivolgendosi al sacerdote, pronuncia queste parole: "Dite al Papa che rinunci al potere temporale". L'ho trovata una frase potentissima e di grande attualità. E vorrei dire alla Chiesa di oggi: "Perché non rinuncia a tutti i privilegi fiscali?" Siamo in una crisi economica gravissima, la comunità europea ha sancito che l'abolizione dell'ICI e tutti i privilegi fiscali accordati alla Chiesa sono illegittimi. Dal 2014, si è detto, per legge, verranno tolti. Non sarebbe un bel gesto quello di rinunciare già da ora a tutti gli aiuti finanziari elargiti dal nostro Stato?

LUCIANO CUNGI

Non permettete che interrompa le trasmissioni

Sono uno di quei fessi che paga il canone TV. Non ho i numeri diretti per intervenire alle trasmissioni anche se spesso avrei la voglia di farlo soprattutto per prendere a sberle tutti quei cafoni che parlano per non far parlare. Vorrei chiedere alla RAI di impedire che la chicchessia interrompa le trasmissioni con telefonate non previste da certa gente che non ha il coraggio di affrontare un dibattito aperto con gli avversari politici. Non vedo perché lui possa farlo e io no dal momento che la legge e il canone sono uguali per tutti.

SUSANNA

Forza ragazzi

Fa bene al cuore vedere gli studenti che lottano per affermare i loro diritti, significa che non sono proprio completamente ipnotizzati da TV beccera e dal culto dell'apparire. Nello stesso tempo suscita apprensione perché gli interlocutori con cui hanno a che fare non ammettono discussioni, disprezzano, ben sapendo che queste quattro regolette e tagli che hanno la spudoratezza di chiamare "riforma" non servono a riformare quasi niente.

SE IL PAESE TORNA INDIETRO

I GIOVANI INVISIBILI

Federico Nastasi



Michele Grimaldi



Ci sono due milioni di giovani nel nostro paese dei quali nessuno parla. Giovani invisibili, tra i 15 ed i 29 anni, che non studiano e non lavorano: la statistica li chiama "Neet", nella realtà sono una generazione senza diritti e senza futuro. Di questi, il 21% è laureato, il 20,2% diplomato, oltre un milione risiede nel mezzogiorno del paese. Sono lo specchio della crisi che vive l'Italia. In questo contesto il ddl Gelmini si inserisce come un ulteriore passo indietro di quella generazione e del nostro paese. Non difendiamo l'attuale sistema dell'università. Siamo convinti che una Riforma sia indispensabile. Ma non certo quella del ministro Gelmini, sostenuta dalla Crui e Confindustria: semplicemente perché non è una riforma. È un bluff che serve solo a mascherare i tagli di Tremonti, impedendo l'accesso in cattedra per i più giovani, smantellando il diritto allo studio per oltre 150 mila studenti. Questi abbandoneranno gli studi, migliaia di ricercatori continueranno a vivere la precarietà, tante altre realtà meno raccontate - come i conservatori musicali, gli enti di ricerca - rischieranno la chiusura. Occorre dire con fermezza che il ddl Gelmini è dannoso. Cominciando dalla sua parola d'ordine: la meritocrazia. La retorica del merito è solo tale, senza un euro di finanziamenti pubblici. Non contestiamo il merito come selezione delle eccellenze: ma prima di selezionare, si dovrebbe dare diritto a tutti di formarsi ed istruirsi, cosa che invece non è alla base della meritocrazia. Proprio da questo terreno, come scriveva Bruno Trentin, passa uno dei nodi fondamentali che impedisce la realizzazione di una società della conoscenza capace di creare lavoro, formazione permanente e nuovi spazi di libertà. Il sistema dei saperi prospettato dalle destre si rivolge solo a coloro già formati e abbandona chi è indietro. La distinzione tra sapere e fare, tra chi detiene gli strumenti e chi è condannato solo ad eseguire, è il pericoloso progetto delle destre, non solo parlamentari, che governano il nostro paese. A tutto questo pensiamo che ci si debba continuare ad opporre. Le proteste di questi mesi, l'opposizione parlamentare del Pd, sono riuscite ad ottenere un primo importante risultato: far percepire come il ddl sia inutile e peggiorativo. Ma non basta. Per questo oggi saremo alla manifestazione promossa dalla Cgil e l'11 a quella del Pd. Sarà l'occasione per denunciare le ingiustizie che subisce la nostra generazione e per spiegare che la chiave d'uscita è la promozione del sapere e del lavoro. In primavera, con il nuovo governo di centro sinistra, potremo ridisegnare l'università europea verso la società della conoscenza.

* Responsabile Saperi Giovani Democratici

** Coordinatore Rete Universitaria Nazionale

LA CULTURA È OTTIMA ANCHE DA MANGIARE

CONTRO I TAGLI

Carlo Testini

COORDINATORE POLITICHE CULTURALI ARCI



Non si era mai vista una mobilitazione del mondo della Cultura così diffusa e partecipata. Ogni ambito del vasto e complicato mondo delle produzioni culturali, della salvaguardia e tutela del patrimonio, della promozione delle arti, si sta ribellando al disastroso impatto dei tagli voluti da questo governo.

L'indignazione per l'insipienza del ministro Bondi si accompagna alla vergogna per la situazione in cui versa il nostro patrimonio artistico. Per fortuna sono in tanti a snocciolare cifre ed analisi dello straordinario impatto che le politiche culturali hanno sul tessuto produttivo di un territorio, sulla capacità di innovazione e di sostegno alla creatività, sulle possibilità di generare sviluppo.

Il tessuto culturale del nostro Paese è molto vasto. Esistono migliaia di piccole e medie aziende coinvolte, così come sono centinaia i piccoli teatri, le sale cinematografiche di città, gli spazi culturali associativi che ne rappresentano la vera ricchezza. Nella Legge di Stabilità sono previsti tagli enormi al bilancio dello Stato che colpiranno la cultura sia in modo diretto che indiretto. Il taglio al Fondo Unico dello Spettacolo non solo mette in crisi le Fondazioni Lirico Sinfoniche ma costringerà gli enti locali a utilizzare maggiori risorse proprie per sostenere questi istituti, abbandonando politiche virtuose di sostegno e promozione dei luoghi della cultura diffusa sul proprio territorio. Il previsto drastico ridimensionamento dei fondi per le politiche giovanili non consentirà di rifinanziare gli accordi quadro con le Regioni che permisero di attivare progetti territoriali di sostegno alla musica emergente, alle produzioni innovative, allo start-up di imprese nel campo della cultura. Per non parlare dei vincoli sempre più stretti dettati a Provincie e Comuni dal 'patto di stabilità' che mortifica ogni ipotesi di politiche culturali territoriali pluriennali e di ampio respiro. Se è vero che la Cultura è parte integrante di un progetto di sviluppo che guarda soprattutto al benessere di una comunità, se è vero che rappresenta un potentissimo strumento di coesione e di inclusione sociale, è evidente che siamo messi proprio male. Nei prossimi giorni l'Arci promuove due appuntamenti di riflessione e proposta. Il primo, dal titolo "Viva il Live! Il futuro della musica che resiste ancora" si svolgerà il 27 novembre al MEI - Meeting degli Indipendenti, che affronterà i problemi della musica dal vivo in Italia. Il secondo si terrà a Bologna il 3 e 4 dicembre. Ci confronteremo con l'AnCi, esperti e operatori culturali per mettere in evidenza "L'effetto delle politiche culturali sul benessere delle comunità". C'è bisogno di allargare l'orizzonte anche nel dibattito sulla Cultura per proporre politiche di settore degne di questo nome. ♦